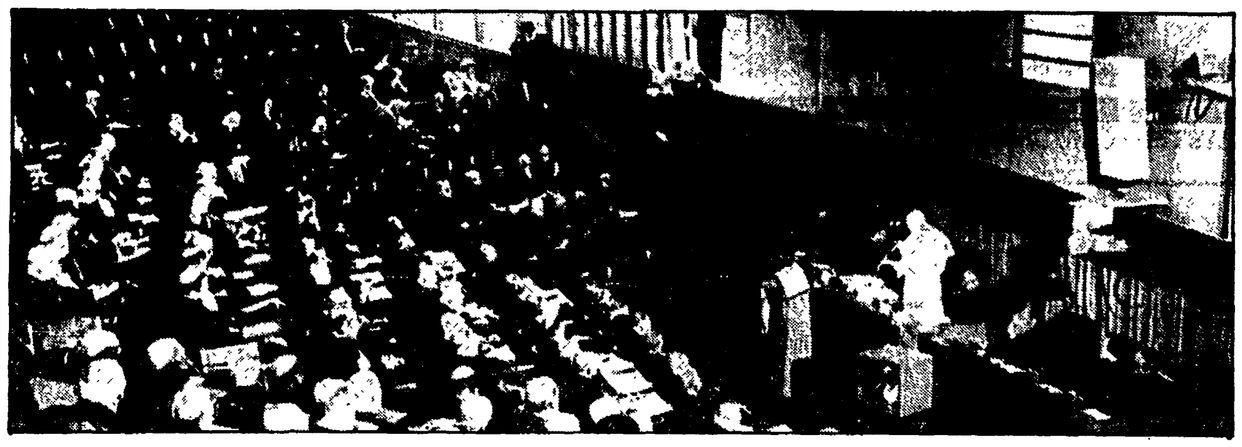

Concluso dal papa il Sinodo straordinario

«Avanti, ma con giudizio, sulla via del Concilio»

Il documento finale segna un successo della linea progressista, ma non fino al punto che chiedevano alcune Chiese locali

CITTÀ DEL VATICANO — Il Sinodo straordinario dei vescovi, che era stato convocato dal papa per fare il punto sullo stato della Chiesa nel mondo a venti anni dal Concilio, si è concluso ieri a mezzogiorno con una inequivocabile conferma della linea conciliare e con l'impegno di portarla avanti ma con gradualità. Non c'è stato quel balzo in avanti che molte Chiese locali, soprattutto del Terzo Mondo, auspicavano e sostenevano, ma non c'è stato neppure nessun passo indietro. Anzi, la parola «restaurazione» che, dopo essere stata usata dal cardinale Ratzinger, sembrava, alla vigilia, dovesse dominare i lavori sinodali, non solo non è stata accolta, ma, nei fatti, è stata respinta. I due documenti approvati a larga maggioranza dai padri sinodali — il messaggio al popolo di Dio del quale abbiamo anticipato ieri il contenuto e la relazione-finale che presto sarà pubblicata — dimostrano che «l'unità nella diversità» è una linea di condotta ormai acquisita nella Chiesa nel senso che vi è pieno accordo sull'unica fede ma questo fatto non può limitare ai vescovi di sperimentare sul piano locale particolari esperienze di fede.

«Mi piace sottolineare — ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II nel suo discorso conclusivo, misurato nel tono e nei contenuti — che una delle caratteristiche di questa assemblea è stata la varietà nell'unità. I padri hanno potuto esprimere liberamente il proprio pensiero». Ed ha aggiunto: «Avete così manifestato in maniera eccellente lo spirito di collegialità».

Ma quale sarà, in futuro, il rapporto tra primato pontificio e conferenze episcopali che rappresentano la grande novità del Concilio Vaticano II? Su questo punto, il papa ha detto che «occorre procedere ad un approfondimento dello studio della natura delle conferenze episcopali, le quali, in questi nostri tempi, offrono un prezioso contributo alla vita della Chiesa».

Quanto al futuro del Sinodo come nuovo istituto collegiale consultivo della Chiesa istituito nel 1965 da Paolo VI per stimolare la partecipazione dei vescovi attorno al papa nel governo della Chiesa, Giovanni Paolo II ha respinto la richiesta di alcuni vescovi perché esso diventi permanente. Ha, però, confermata pienamente la validità dei sinodi, siano essi ordinari che straordinari. Il Sinodo rimane, perciò, «uno strumento efficace, duttile e tempestivo per il ministero di tutte le Chiese locali». Papa Wojtyla ha sollecitato, inoltre, che diventi «più efficiente» la comunicazione tra periferia e centro e viceversa.

Giovanni Paolo II ha, poi, accolto la proposta perché sia preparato «un catechismo o compendio di tutta la dottrina cristiana» al quale — ha detto — «dovranno far riferimento i catechismi o i compendi di tutte le Chiese particolari». Si vuole, così, mettere ordine alle tante esperienze catechetiche che si sono sviluppate in questi anni, come, per esempio, in Olanda, ma anche in Africa e in America Latina.

Il papa, come del resto il messaggio e la relazione finale, non toccano il problema della teologia della liberazione, che rimane aperto. Il papa, però, ha informato i padri sinodali che è in preparazione un documento pontificio sulla «libertà e liberazione dell'uomo e dei popoli». In vista di questo documento, di cui abbiamo dato notizia ieri, assume particolare rilevanza la nota scritta presentata al Sinodo da monsignor Ivo Lorscheider, presidente della Conferenza episcopale brasiliana, in cui si afferma che «la teologia della liberazione è indispensabile all'azione della Chiesa e all'impegno sociale dei cristiani». Ma Lorscheider dice pure che il documento Ratzinger di un anno fa, proprio perché pubblicato dalla Congregazione per la dottrina della fede, «non è irreformabile». È un segnale verso il papa per il documento che sta preparando.

Questa mattina il papa presiederà in San Pietro con tutti i padri sinodali una concelebrazione a chiusura del Sinodo.

Alceste Santini

NELLA FOTO: il papa parla ai delegati del Sinodo durante la seduta di ieri

«Il mio non era un atto comodo, sarebbe stato più facile pensare ai regali di Natale...»

Csm, Cossiga difende le sue scelte Psi: no al dibattito parlamentare

Il capo dello Stato: «Quel che è successo poi non l'ho ancora capito» - Natta: «Il presidente della Repubblica deve farsi garante della Costituzione nei confronti di tutti» - Md: «Specificate le accuse di politicizzazione»

ROMA — Il Psi (ufficialmente) e la Dc (ufficiosamente) non vogliono il dibattito parlamentare sul caso Csm-Cossiga. Il presidente della Repubblica, a Venezia, ribadisce i motivi che lo avevano portato a impedire al Csm di discutere sulle dichiarazioni di Craxi, critiche nei confronti di decisioni giudiziarie. La questione, insomma, torna a complicarsi.

Ieri mattina il capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, ha affermato che il suo gruppo è contrario ad un dibattito parlamentare sulle vicende che hanno coinvolto il Consiglio Superiore della Magistratura. Il dibattito urgente era stato chiesto formalmente da Pci, Sinistra indipendente e, per altre ragioni, dal Msi. Ogni decisione in merito verrà assunta dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che — seppure non ancora convocata — dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana. A questo punto è però chiaro che non sarà cosa semplice fissare il dibattito parlamentare. Ciò che si sta profilando, in sostanza, può assumere il sapore di un paradosso. Al Csm è stato impedito di dibattere sulle critiche lanciate da Craxi ai magistrati milanesi e romani dei processi Tobagi e Spataro-«Avanti!», poiché questa discussione è di competenza parlamentare. D'altronde il Psi (e non è il solo partito) si dice contrario anche al dibattito parlamentare.

Riferendosi alla vicenda, il segretario del Pci Alessandro Natta ha sostenuto ieri che essa non è conclusa, e costituisce *«la manifestazione di un malessere grave che ha le sue radici in una irrisolta crisi del sistema politico»*. Ed ha aggiunto: *«Non spetta al Csm la censura del presidente del Consiglio, e non spetta al presidente del Consiglio la censura dell'operato della magistratura. Il presidente della Repubblica deve farsi garante della Costituzione nei confronti di tutti»*. Ed eccoci a Francesco Cossiga che ieri, a Venezia, è tornato ad affrontare la questione rispondendo ai giornalisti, difendendo le sue scelte: *«Nessuno si può ritenere leso se viene richiamato al rispetto delle norme della Costituzione e delle leggi»*, ha detto. *«Certo il mio non era un atto comodo, se l'ho compiuto ho ritenuto di doverlo fare. Sarebbe stato più facile per me pensare a comprare i regali di Natale»*. Le dimissioni dei consiglieri togati, le polemiche conseguenti? *«Quel che è successo poi lo non l'ho ancora capito»*. E la riunione promessa al Csm per discutere ruolo e funzioni dell'organo di autogoverno della magistratura? *«Mi sembra che non vi sia niente di difficile e di complicato in ciò. Vediamo, adesso, dove, come e quando fare questo incontro. Il fatto è che lo sono collega dei componenti del Csm, ma anche presidente della Repubblica. Le funzioni e le competenze del Csm, previste dalla Costituzione e dalla legge, non sono materia di cui lo possa disporre, di cui possa disporre né il Csm con me, né il Csm senza di me»*.

È stato chiesto a Cossiga un giudizio sulle ultime affermazioni di Craxi (che ha sostenuto il suo diritto alla critica come «privato cittadino»): *«A me possono riguardare solamente le cose che l'on. Bettino Craxi afferma come presidente del Consiglio»*. Sempre ieri, per inciso, sono state rese note un'altra intervista concessa da Cossiga al settimanale «Oggi» (in essa spiega che *«la parte più importante della funzione presidenziale dev'essere destinata a rimanere nella riservatezza del rapporto del capo dello Stato con gli altri soggetti istituzionali e politici»*) ed una ricerca-sondaggio condotta dalla «Makno» per il settimanale «Il Mondo», secondo la quale gli italiani, pur apprezzando anche le novità di stile del nuovo presidente, continuano a rimpiangere Sandro Pertini.

Torniamo al Csm. Ieri una risposta alle decisioni assunte da Cossiga è venuta dall'esecutivo di Magistratura democratica. La stessa presidenza del Csm da parte del Capo dello Stato, nota Md, dimostra che l'organo non può essere ricondotto a funzioni di *«mera amministrazione»*. D'altra parte il presidente della Repubblica presiede il Csm, *«ma non ne è il capo»*, e dunque non ha nemmeno *«un potere di veto»* su ciò che il Csm può esaminare. Aggiunge, Md, che è legittimo per il Csm *«far sentire la propria voce rispetto ad interventi del presidente del Consiglio»*, visto che *«gli attentati alla indipendenza della magistratura possono venire anche e soprattutto dall'esecutivo»*. Rispetto alle accuse di politicizzazione e di travalicamento dei compiti istituzionali rivolte al Csm, Md chiede che vengano dimostrate con *«precisi riferimenti di fatto»*, notando che finora sono state avanzate solo in occasione di vicende come i processi Calvi, P2, Nocs, scandalo petroli e tangenti e così via. Cioè nei momenti più «alti» dell'attività del Csm.

Un documento di critica nei confronti di Cossiga è stato infine approvato all'unanimità al termine di un assemblea di una cinquantina di magistrati toscani di tutte le componenti tenutasi presso la Corte d'Appello. «L'intervento del presidente — si legge — tende a sospingere la magistratura su posizioni meramente corporative».

Michele Sartori

Craxi, il presidente Craxi, il cittadino

Il presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di scrivere una lettera a «La Stampa» per dire che l'art. 21 della Costituzione vale per tutti e quindi egli ha il diritto di criticare le sentenze emesse dai tribunali. Craxi aggiunge che i giudizi da lui espressi sulla sentenza che ha condannato l'«Avanti!» non rappresentano una «interferenza» verso l'ordine giudiziario dato che la Costituzione ne garantisce l'indipendenza ed il presidente del Consiglio non può condizionare direttamente i magistrati.

Insomma il presidente del Consiglio è un cittadino come gli altri ed i suoi giudizi su sentenze scottanti hanno lo stesso valore di quelli dati da un tassinaro che dialoga, alzando i toni, con l'occasionale cliente.

Ma cerchiamo di guardare con serietà e serenità ad un problema grande e grave che ha provocato guasti rilevanti. Il «formalismo» reticente non serve. Il presidente del Consiglio nel nostro ordinamento ha un rilievo particolare. Del resto, sullo stesso giornale, Galante Garrone ricorda al presidente del Consiglio che a norma della Costituzione egli è «responsabile della politica generale del governo». Insomma i suoi giudizi coinvolgono anche il ministro di Grazia e Giustizia e lo stesso riserbo che questi deve osservare di fronte alle sentenze della magistratura. È curioso, è strano che ciò che non fa il ministro di Grazia e Giustizia possa farlo il presidente del Consiglio che è responsabile della politica attuata dal suo ministro.

Ma c'è di più. Quale influenza ha il giudizio espresso dal presidente del Consiglio, ripreso da tutti i mezzi di comunicazione, nella pubblica opinione?

Eh no. Il presidente del Consiglio ha il privilegio di parlare come autorità di Stato ed in condizioni tali per cui i suoi giudizi vengono trasmessi come messaggi carichi di significati che certamente non hanno quelli degli altri cittadini.

E non è ininfluente il fatto che una sentenza abbia un'eco anziché un'altra, attraverso i tanti canali di comunicazione che si incaricano di diffondere la voce di un'altissima autorità statale. Non scherziamo. E siccome il presidente del Consiglio promette di continuare a fare ciò che ha fatto sinora, è bene che il Parlamento dica la sua.

In definitiva, il presidente del Consiglio è vincolato agli indirizzi approvati dal Parlamento e se egli non è d'accordo non gli resta che trarne le necessarie conseguenze.

C'è poi un'altra questione che non è irrilevante. Ci riferiamo al fatto che gli interventi del presidente del Consiglio riguardano il giornale ed esponenti del Psi. Sia chiaro: la questione di principio da noi sollevata vale per tutti ed in tutti i casi. Tuttavia, di fronte ad altre sentenze veramente sconcertanti il presidente del Consiglio ha taciuto. Ed ha taciuto anche quando sono stati condannati giornalisti di testate diverse dall'«Avanti!». Per non parlare (come è stato ricordato) dei giornalisti penalizzati per iniziativa dello stesso presidente del Consiglio. Ci riferiamo alla querela ad Alberto Cavallari seguita da una condanna che noi consideriamo ingiusta. Ed in casi come questi la coerenza non è mai di troppo.

em. ma.

Dopo l'impegnativa battaglia condotta da Pci e Sinistra indipendente

Finanziaria: vediamo in che modo e quanto è cambiata finora

Da domani sera al Senato seduta ad oltranza fino alla votazione dell'intero testo Punto per punto le modifiche ottenute - Voci di nuove imboscate alla Camera

ROMA — Domani sera l'assemblea del Senato riprenderà a votare sulla legge finanziaria. Sarà una seduta ad oltranza: si chiuderà soltanto con il voto finale sul testo governativo. Si arriva a questo voto dopo una impegnativa battaglia politica condotta dall'opposizione comunista e della Sinistra indipendente. La contestazione di fondo ha riguardato non solo gli aspetti più iniqui della legge, ma anche la sua ispirazione generale emblematizzata dalla istituzione delle «fasce sociali». Questa filosofia è stata battuta nella notte tra giovedì e venerdì, che ha provocato, appunto, lo slittamento del voto a domani. Martedì mattina il Consiglio dei ministri approverà la nota di variazione al Bilancio dello Stato per il 1986: si tratta di adeguare le poste di entrata e di uscita alle innovazioni introdotte con la legge finanziaria. Il nuovo bilancio passerà quindi all'esame della commissione del Senato e nel pomeriggio di martedì al vaglio dell'aula: il tutto si concluderà martedì sera. A questo punto legge finanziaria e bilancio potranno iniziare il loro cammino alla Camera dei deputati. E si andrà all'esercizio provvisorio: un mese, due mesi? Erano due anni che ciò non avveniva. Prima la rattoppata crisi di governo sulla politica estera del nostro Paese e poi il tonfo politico della maggioranza pentapartita sull'articolo-chiave della legge finanziaria hanno portato a questo risultato.

C'è chi ha freddamente calcolato tale esito: i settori della maggioranza che di fatto hanno respinto quell'appello al confronto reale con l'opposizione sulla manovra economica lanciato in Parlamento dal presidente del consiglio, Bettino Craxi. I giochi di potere interni alla coalizione, gli interessi di partito, le corse concorrenziali fra i cinque alleati hanno fatto premio sugli interessi più profondi della gente e dell'economia.

Che cosa avverrà da metà dicembre alla Camera? Quale sorte attende la legge finanziaria? Le previsioni non sono difficili se si considera tutto quel che è avvenuto al Senato — dalle difficoltà della coalizione, alle numerose modifiche apportate al testo governativo, alla cancellazione dell'architrave della legge, le «fasce di povertà» — soltanto il prologo di ben più ampie lacerazioni.

Di certo, per ora, c'è che la legge finanziaria entrata a Palazzo Madama il 30 settembre non è la stessa che uscirà martedì 10 dicembre. La battaglia dei senatori comunisti ha colto dei frutti. Vediamoli.

☐ LE FASCE DI POVERTÀ

Quell'articolo 27 e quella tabella G che fissavano limiti di reddito familiare — bassi, troppo bassi — oltre i quali si perdevano i diritti a prestazioni e agevolazioni previdenziali, sanitarie, sociali, assistenziali non ci sono più. È scomparso quel principio, quel criterio generale che avrebbe consentito dal 1° gennaio del prossimo anno che l'intera legislazione futura relativa ai diritti dello Stato sociale venisse ancorata a questo criterio con esiti forse distruttivi per conquiste fondamentali della gente: compreso il diritto alla salute. «Meno Stato, più mercato», l'infelice slogan di Giovanni Goria, ministro del Tesoro, diventava realtà, e per una parte grande del Paese una brutta realtà. I limiti di reddito familiare — lievemente ritoccati dagli emendamenti del governo presentati per mettere riparo alla bocciatura dell'articolo 27 — restano (se approvati lunedì sera) soltanto per stabilire la corresponsione o il venir meno degli assegni familiari e per poter usufruire dell'esenzione dal ticket sui farmaci e sulle analisi strumentali e di laboratorio. Questi balzelli, intanto, vengono portati al 25 per cento senza tetto di spesa per l'assistito. Un migliaio di miliardi in più di ticket a carico delle famiglie. E ai Comuni è addossato l'onere di pagare le esenzioni. Con l'altra mano — è tornato a denunciare il Pci con Giovanni Ranalli — il governo e il ministro della Sanità hanno regalato mille miliardi alle cliniche private e ai farmaceutici stipulando nuove convenzioni-capestro e introducendo nel prontuario 560 medicinali che di nuovo hanno soltanto il prezzo, spesso salato.

☐ INVALIDI

L'abolizione delle fasce di povertà ha sganciato totalmente gli handicappati dalle inique norme della legge finanziaria che li colpivano in diritti essenziali. I loro trattamenti, dunque, non dipenderanno più dalle fasce di povertà.

☐ MATERNITÀ

Ecco un'altra norma ingiusta abrogata: le indennità delle donne lavoratrici in maternità e le indennità di malattia restano intatte. Non pagheranno il contributo dell'8,85 che la finanziaria voleva introdurre a loro carico.

☐ CASSINTEGRATI

Quell'aliquota dell'8,85 resta invece per i cassintegrati. Questi lavoratori potranno essere assunti dai Comuni per opere socialmente utili. Ad essi gli enti locali pagheranno la differenza che intercorre fra il trattamento di cassa integrazione e il salario che percepivano quando erano in attività.

☐ PENDOLARI E STUDENTI

Non subiranno l'aumento del 20 per cento del prezzo delle tariffe sociali ad essi riservati dalle ferrovie.

☐ LEGGE FORMICA

Nella notte del tonfi della maggioranza la proroga di un anno delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa fu il primo risultato che conquistò l'opposizione di sinistra con un emendamento votato a scrutinio segreto e che ottenne l'apporto di cinquanta voti di senatori del pentapartito.

☐ SCALA MOBILE

Dal prossimo anno i pensionati avranno la contingenza semestrale. Non si partirà però da febbraio ma da maggio e novembre.

☐ ARTIGIANI

Lo stanziamento per l'Artigiancassa è aumentato di 100 miliardi di lire.

☐ SCUOLA

Per l'università è scomparso il folle meccanismo che avrebbe fatto sborsare ai fuori corso decine di milioni, e anche centinaia, per l'iscrizione. Resta, ovviamente negativo, nonostante i correttivi introdotti, il giudizio sull'intera normativa introdotta dal governo per le tasse scolastiche e universitarie: la scuola è considerata alla stregua di una base fiscale per le entrate dello Stato.

☐ MEZZOGIORNO

Il 60 per cento dei mutui che gli enti di gestione delle Partecipazioni statali possono contrarre con la Banca europea per gli investimenti (Bei) deve essere riservato alle aree meridionali.

☐ PUBBLICO IMPIEGO

Del complesso — fortemente innovativo e riformatore — di proposte comuniste per incentivare la produttività della pubblica amministrazione, è stata accolta quella che lega i trattamenti accessori, come gli straordinari, alla produttività.

☐ DRENAGGIO FISCALE

La seduta di domani sarà decisiva per chiarire una volta per tutte come e quando il governo restituirà ai contribuenti le imposte che hanno versato in più quest'anno per solo effetto dell'inflazione. La caduta delle fasce di povertà ha prodotto indirettamente una novità di grande rilievo: il ministro Goria, presentando gli emendamenti sugli assegni familiari e le esenzioni dai ticket, ha depositato anche un emendamento che porta l'accantonamento 1986 per «provvedimenti relativi all'Irpef» da 3.700 miliardi a 5.250 miliardi. Si deve intendere — poiché si usa il plurale — che i 1.550 miliardi in più servono per finanziare la restituzione del drenaggio fiscale per 1.450 miliardi e altri 100 miliardi per correggere la riforma Visentini dell'Irpef (è alla Camera) per gli scaglioni di reddito più bassi. Ma quest'emendamento è stato dichiarato inammissibile dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, il quale, in verità, non poteva fare altrimenti per una complessa questione regolamentare legata alla sessione di bilancio. Ma se la reale volontà politica del governo è quella di restituire quanto pagato in più al fisco, lunedì sera si presenterà un'occasione d'oro. Andranno infatti in discussione e in votazione due emendamenti che prevedono un accantonamento di 1.450 miliardi per il drenaggio fiscale: portano la firma del comunista Sergio Pollastrelli e del democristiano Carlo Donat Cattin (che in realtà fa uno sconto di 50 miliardi). Il governo è atteso alla prova dei fatti.

Giuseppe F. Mennella

Allarme di Goria: si è perso tempo, l'economia non va

ROMA — Gli alleati accusano la Dc per la sconfitta subita al Senato dal governo, mentre il ministro del Tesoro Giovanni Goria dichiara la propria «preoccupazione» per l'andamento della situazione economica.

Gli indici di produzione «sono ormai fermi da molti mesi», sostiene Goria nella premessa alla relazione trimestrale di cassa, e per quanto riguarda l'inflazione «tutto il 1985 è passato invano ed il differenziale rispetto agli altri paesi europei si è nuovamente allargato». Il ministro rileva anche che nei primi 9 mesi dell'anno il fabbisogno netto del bilancio dello Stato è aumentato di quasi il 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (93.534 miliardi di lire contro 72.747).

Intanto, il presidente del gruppo democristiano di Palazzo Madama, Nicola Mancino, ha inviato una lettera di «richiamo» ai senatori «assenteisti» del suo partito. Una lettera di «contestazione» è stata spedita anche a Carlo Donat Cattin, il quale, astenendosi nella votazione sull'articolo della legge finanziaria bocciato l'altra notte al Senato, «ha oggettivamente contribuito al dissenso espresso nel segreto dell'urna da 11 senatori, sicuramente appartenenti non solo al gruppo della Dc».

Ma quanto è accaduto al Senato, nonostante i tentativi di ridurre la vicenda ad un semplice incidente di percorso, per il segretario liberale va interpretato come uno «scricchiolio che indica la difficoltà di un atteggiamento coerente di taluni gruppi rispetto agli accordi di governo». È evidente il riferimento all'atteggiamento della Dc che, aggiunge uno dei vice di Biondi, Morelli, «recita due parti in commedia, cavalcando una proposta con Goria e l'esatto contrario con Donat Cattin».

E proprio dal fronte democristiano ieri si è levata un'altra voce di dissenso, quella del vice presidente dei deputati Cristofori: «Al di là dell'incidente tecnico sulla votazione dell'articolo 27 (quello bocciato, *n.d.r.*) — sostiene Cristofori — il dato negativo profondo contenuto nella legge finanziaria consiste nel fatto che invece di procedere alla riforma degli assegni familiari, si è avviato surrettiziamente il processo di soppressione dell'istituto dei trattamenti familiari». È il preannuncio di nuovi «incidenti di percorso», quando la finanziaria giungerà alla Camera?

«Le spiegazioni di comodo che la maggioranza ha dato della sua sconfitta al Senato — rileva il vice presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama, Piero Pieralli — ha finito per alimentare l'ennesima campagna qualunquista sulle gambe gonfie dei senatori e sulla mancanza di comodi divani». La verità è che «a quel famigerato articolo 27, che in modo generalizzato dava un colpo a conquiste sociali acquisite da decenni, erano ostili numerosi senatori del Psi e della Dc».

Isernia: già tutti ritesserati per l'86

ROMA — La Federazione del Pci di Isernia è la prima che ha già ritesserato per l'86 tutti gli iscritti di quest'anno, superando anzi questo traguardo. Infatti, ha raggiunto i 105%. Intanto, si completa il tesseramento dell'85: il Lazio ha raggiunto il numero degli iscritti dell'anno scorso.